

Indice

<i>Nota introduttiva del curatore</i>	9
In principio Marcel Proust	
I. Proust e la madre, le lettere	29
II. Marcel Proust dilettante mondano, e la sua opera	55
III. “Sapere” contro “vedere”. Metamorfosi e metafora	85
IV. Logica falsa e prestigio vano: una lettera di M. de Charlus	109
V. Proust, Sainte-Beuve, e la ricerca in direzione sbagliata	129
Appendice: Spunti introduttivi per la lettura della <i>Recherche</i> di Proust	189
<i>Postfazione: A libro aperto.</i> Francesco Orlando lettore di Marcel Proust di Luciano Pellegrini	207

Nota introduttiva del curatore

Il lettore troverà qui raccolti cinque scritti (più uno) pubblicati da Francesco Orlando tra il 1973 e il 2010. Li troverà presentati in un ordine non cronologico ma tematico, un ordine che secondo me esalta la coerenza delle varie ricerche dello studioso su Proust e incoraggia a leggerne la raccolta come un libro unitario.

Apri il volume “Proust e la madre, le lettere” (2010) che tuttavia è l’ultimo testo che Orlando ha dedicato allo scrittore. In questo scritto sulla corrispondenza con la madre – redatto pochi mesi prima della morte e pubblicato postumo – Orlando indulge per una volta a scrivere più sull’uomo che sull’opera. La morte improvvisa del critico ha conferito a queste pagine, ricche di spunti autobiografici, un valore testamentario. Ho scelto di porle in apertura perché costituiscono, nella loro eccezionalità, come un’ideale introduzione d’autore a tutti gli altri scritti.

A questo testo incipitario ma in verità tardivo segue in maniera speculare il saggio col quale Orlando ha presentato i risultati del suo primo corso universitario sullo scrittore, tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1968: “Marcel Proust dilettante mondano,

e la sua opera” (1973). Per l’occasione didattica, Orlando aveva riletto la *Recherche* schedandola minuziosamente. Da quella schedatura è nato uno spesso quaderno di appunti dalla copertina verde di cui sono state riprodotte alcune pagine all’inizio di questo volume¹. Orlando non smetterà di utilizzarlo e arricchirlo negli anni. Scegliere Proust per un corso monografico nel ’68 aveva qualcosa di stranamente militante: il giovane professore freudomarxista si rivolgeva infatti a “una cinquantina di ragazzi tutti membri attivi del Movimento Studentesco”² con una serie di lezioni su uno scrittore dalla fama di esteta nostalgico ed effusivo. Proprio per questa ragione, il saggio conseguente sul “dilettante mondano” ha inciso un solco in una letteratura specialistica all’epoca ancora prigioniera di una visione spiritualizzante dello scrittore³. Il saggio contiene infatti un’interpretazione dalla “insolita componente storicizzante e marxisteggiante” della *Recherche* e della figura del suo autore⁴. È proprio per

¹ Il quaderno manoscritto è in mio possesso e le otto fotografie riprodotte sono state scattate da me.

² L’espressione è utilizzata da Orlando nel capitolo I di questo libro (“Proust e la madre, le lettere”), *infra*, p. 29.

³ Mariolina Bertini parla di un Proust allora “amputato e mummificato”, così nel saggio “‘Savoir’ contre ‘voir’: Francesco Orlando e la modernità di Proust”, in Paolo Amalfitano e Antonio Gargano (a cura di), *Sei lezioni per Francesco Orlando. Teoria ed ermeneutica della letteratura*, Pacini, Pisa 2014, pp. 153-167. La citazione è tratta da p. 162.

⁴ *Infra*, p. 30.

questo e per avere incoraggiato una visione di Proust non più statica ed elitaria che il saggio ha goduto di una certa risonanza anche nel contesto culturale, non solo francesistico, di allora.

Ai primi due saggi succede poi una coppia di studi di impostazione psicoanalitica. In “‘Sapere’ contro ‘vedere’. Metamorfosi e metafora” (2009), Orlando riprende a distanza di quasi venticinque anni da una prima presentazione (1985) le linee generali di un’interpretazione freudiana eterodossa della *Recherche* fondata sulla “scena primaria”: il modello psicologico viene come in parte svuotato dei suoi contenuti e insolitamente scomposto in vari elementi al fine di interpretare non solo singoli episodi che ricordano quella “scena”, ma l’intero sistema tematico della *Recherche*. Nell’interpretare tale opposizione, osserva Mariolina Bertini, Orlando “ha posto la domanda cruciale, alla quale si proponeva di rispondere in un grande libro che ci mancherà sempre: perché la dissociazione tra ‘vedere’ e ‘sapere’ è al tempo stesso il centro del pensiero di Proust e il segreto motivo ricorrente sul quale è costruita la narrazione della *Recherche*?”⁵

Segue il saggio “Logica falsa e prestigio vano: una lettera di M. de Charlus” (1983). Lo scritto, di poco successivo alla *Lettura freudiana del “Misanthrope”*

⁵ Mariolina Bertini, “‘Savoir’ contre ‘voir’”, cit., p. 164.

(1979) e contemporaneo allo studio condotto da Orlando sull'ironia dei Lumi (*Illuminismo e retorica freudiana*, 1982), è da ascrivere alle sue ricerche sulla comicità. Il commento serrato di una lettera che M. de Charlus indirizza in *Sodome et Gomorrhe* al vagheggiato *maître d'hôtel* Aimé costituisce un'analisi della complessità del personaggio e apre a un'interpretazione più ampia della forza comica di Proust. Interpretazione che Orlando fonda sul modello freudiano di un "sono io" nascosto: un momento cioè di identificazione nell'altro che è compresente nel "non sono io" della sua messa in ridicolo. Se il saggio mantiene tutta la sua attualità è anche perché è uno dei rari contributi critici sul Proust capace di far ridere e sorridere nella tragicità. È indubbio infatti che, pur essendo consustanziale alla scrittura di chi era stato già autore di esilaranti *pastiches*, il volto comico del romanziere resta tuttora piuttosto trascurato dalla critica⁶.

⁶Cfr. *ivi*, p. 165: "...è la più magistrale e approfondita lettura ravvicinata di un testo proustiano che il critico ci abbia lasciato", e p. 167: "Conosco pochi testi critici che facciano emergere l'intricata densità della scrittura proustiana quanto queste pagine di Orlando". Mi piace inoltre citare alcune parole scritte da Mariolina Bertini in una lettera privata: il saggio su Charlus "è il solo testo critico a me noto che spiega come in Proust coesistano comicità e tragicità" (e-mail del 17 febbraio 2022). Segnalo infine che di recente Stefano Brugnolo ha dedicato a questo aspetto pagine importanti del suo libro sullo scrittore: *Dalla parte di Proust*, Carocci, Roma 2022, pp. 167-173.

L'ultimo saggio, "Proust, Sainte-Beuve, e la ricerca in direzione sbagliata", è insieme il primo a essere stato pubblicato (1970) e il più ampio, almeno nella sua forma definitiva (1974). Le pagine qui ripubblicate, che fecero da introduzione alla prima edizione italiana del *Contre Sainte-Beuve*, costituiscono un saggio di "genetica tematica" in cui Orlando presenta per la prima volta una chiave di lettura d'insieme del sistema di costanti e varianti di tutta la *Recherche*, interpretandone allo stesso tempo il formarsi ondivago a partire dalle pagine dello scrittore su Sainte-Beuve. Vale la pena di ricordare come fondare la propria interpretazione della *Recherche* sull'ipotesi di una continuità con le pagine di *Contre Sainte-Beuve* fosse non solo di grande originalità, ma anche anticipatore delle tendenze critiche che si sarebbero affermate nei decenni successivi: Orlando fu "tra i primi al mondo ad affrontare i contenuti teorici del *Contre Sainte-Beuve* e a riflettere su come quei contenuti si siano potuti trasformare nelle linee portanti di un complesso edificio romanzesco"⁷.

⁷ Mariolina Bertini, "Savoir' contre 'voir'", cit., p. 157. E cfr. *ibid.*: "...la continuità tra *Contre Sainte-Beuve* e *Recherche* è il punto d'arrivo del suo primo studio proustiano, pubblicato nel 1970 e poi ripreso, ampliato, nel 1974; ora, proprio all'assoluta certezza di questa stessa continuità approderanno, nel corso degli anni settanta e ottanta, i lavori dell'équipe Proust diretta da Bernard Brun e la messa a punto della nuova edizione Pléiade della *Recherche* diretta da Jean-Yves Tadié. Gli anni settanta e ottanta del Novecento sono gli anni in cui

Ai cinque saggi si aggiunge infine, in appendice, la trascrizione di un intervento del critico in un liceo toscano, col titolo “Spunti introduttivi per la lettura della *Recherche* di Proust” (1999). In esso il lettore ritroverà in forma più divulgativa molte idee già espresse nei saggi che lo precedono, soprattutto quelle sul “dilettante mondano”. Ma oltre a fornire qualche considerazione in più rispetto ai saggi precedenti, in particolare sulla pluralità di generi letterari contenuti nel romanzo, il testo lascia trapelare spesso la presenza della “voce” di Orlando.

Rivolgendosi agli alunni di un liceo del Pisano, lo studioso ricorda come Proust

è riuscito a mantenere una specie di prestigio di lettura per eccellenza, di lettura di iniziazione. Uno che ha letto Proust per intero, entra come a fare parte di una categoria di persone specialmente mature e consapevoli, di una corporazione privilegiata⁸.

Negli alunni di quel liceo, come gli capitava all'università, fino agli ultimi anni, di fronte alle nuove

la genesi della *Recherche*, in precedenza intravista o intuita da studiosi solitari come Fallois e Bardèche, viene ricostruita in modo esauriente, con sistematica acribia, da una comunità di ricercatori che dispone di documenti prima ignorati o dispersi: nel suo saggio del 1970 Orlando anticipa, per tutt'altra via, la conclusione più importante di questo processo di ricostruzione, che ancora ai giorni nostri prosegue attraverso l'edizione in corso dei *Cahiers*”.

⁸ *Infra*, p. 190.

reclute di ogni anno accademico, lo studioso maturo si identificava. Perché in essi non smetteva di proiettarsi l'antico allievo diciannovenne di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che imparò presto una verità su cui ha sempre fondato il suo atteggiamento verso la cultura, e verso la diffusione di essa:

In Lampedusa [...] pareva davvero che la conoscenza minuziosa e il pacato dominio di tre o quattro grandi letterature europee datassero da prima della nascita o al più tardi dall'infanzia. [...] Tutto appariva letto, conosciuto, posseduto da sempre. [...]

Ed a quel tempo io finii col soccombere all'illusione in pieno, fantasticando dietro quei due patrizi unici a Palermo tutta una classe di loro simili colti come loro, per aver divorato a sette anni Molière al posto di *Topolino* [...].

Non avrei tardato a rendermi conto che una profonda cultura è sempre e dovunque conquista individuale...⁹

All'invito a iniziarsi con la *Recherche* – “Fortunato lei [...], quante ore di diletto la attendono ancora!”¹⁰ – rivolto agli alunni del Liceo Scientifico di Pontedera è legata la scelta del titolo di questo volume. Mentre

⁹ Francesco Orlando, *Ricordo di Lampedusa*, in Id., *Ricordo di Lampedusa* seguito da *Da distanze diverse*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 19-21.

¹⁰ Ivi, p. 21.

quella di pubblicare questa trascrizione a chiusura del volume vuole essere un omaggio a tutti coloro che non hanno cessato negli anni di ricordare il Francesco Orlando oratore, e l'insegnante.

Ripubblicare oggi in un ordine non cronologico saggi usciti in forma autonoma, in sedi diverse e in un passato non sempre recente, ha richiesto interventi di aggiornamento e armonizzazione. Ho anzitutto aggiornato tutte le edizioni delle opere di Marcel Proust citate: quella della *Recherche du temps perdu* – dalla Pléiade “antica” (1954) alla “nuova” (1987-89) – ma anche quelle degli altri scritti e delle lettere private. Quanto al *Contre Sainte-Beuve*, ho preferito non sostituire l'edizione della Pléiade stabilita da Pierre Clarac nel 1971, ancora in commercio, con la nuova edizione appena pubblicata nella stessa collana a cura di Matthieu Vernet. Questo perché l'edizione del 1971, studiata da Orlando, era il frutto di scelte ben precise e orientate di Clarac. Queste scelte, se da un lato lo allontanavano dal suo predecessore, Bernard de Fallois, curatore della prima edizione Gallimard del 1954, dall'altro lo situavano in continuità con quest'ultimo: perché Clarac mirò a privilegiare, come aveva già fatto Fallois, la leggibilità del testo attribuendo al materiale inedito la forma il più possibile compiuta di un libro.

Nell'edizione odierna Vernet ha inteso superare quei criteri restituendo con maggior rigore, completezza e neutralità filologica la massa di manoscritti ascrivibili a un "Dossier du *Contre Sainte-Beuve*", senza per questo rinunciare del tutto a una leggibilità di quello che giustamente egli definisce un "libro fantasma". Ho dunque scelto di affiancare ai rimandi all'edizione Clarac del 1971 citata da Orlando, quelli alla nuova di Vernet, indicati tra parentesi.

Ho altresì aggiornato o talvolta aggiunto per i lettori italiani le edizioni in lingua italiana più recenti e disponibili dei testi critici citati, mentre ho lasciato immutati i riferimenti alle edizioni originali degli stessi testi utilizzate da Orlando.

Sono intervenuto di rado sul testo dei saggi. L'ho fatto abolendo talvolta i riferimenti al contesto della prima pubblicazione, come per esempio il "recente" attribuito a un libro del 1970 di Jean Starobinski. Oppure armonizzando i titoli citati nel corpo del testo, ora sempre in lingua originale e tradotti in nota. Sono intervenuto ancor più di rado per abolire – come del resto fece lo stesso Orlando nel 2007 per la nuova edizione di un suo libro degli anni sessanta – un uso dell'articolo determinativo caduto in desuetudine: *il* Painter.

Ho tradotto per intero dal francese il testo di "Sapere' contro 'vedere'. Metamorfosi e metafora" (capitolo III). Tutte le traduzioni dei testi citati nei saggi

sono mie, con un'eccezione: quelle delle citazioni dalla corrispondenza di Proust con la madre nel primo capitolo, che sono di Orlando.

L.P.

Desidero ringraziare per i consigli e il sostegno Mariolina Bertini, Stefano Brugnolo, Alessandro Gazio, Guido Mazzoni, Franco Moretti, Pierluigi Pellini, Ilaria Vidotto, Giuseppe Zaccagnini. E Anna Trocchi, per la professionalità e la pazienza.